

SQUILIBRI TERRITORIALI NEL DECENNIO 1951 - 1961

In un lavoro fatto in collaborazione con il prof. Forte, per conto dell'ILSES, il dott. Francesco Indovina partendo dai dati del *valore aggiunto nazionale* per settori di attività economica, presentati dal Ministero del Bilancio nella « Relazione sulla situazione economica del Paese », aveva calcolato i valori aggiunti regionali globali e dei singoli settori produttivi, mediante un processo distributivo che tenesse conto solo della localizzazione delle imprese che tale valore aggiunto producono. (Per *valore aggiunto* si intende il valore che ogni settore produttivo, cioè ogni fase della lavorazione, aggiunge al valore delle materie prime impiegate).

Utilizzando i dati così resi disponibili, l'autore analizza in un successivo lavoro (1) alcuni aspetti delle strutture economiche regionali italiane come si presentavano negli anni 1951 e 1961, mettendo in tal modo in luce le trasformazioni realizzate in quel decennio. Tale analisi non vuol essere una descrizione delle singole economie regionali, ma l'individuazione delle loro peculiarità mediante un certo numero di indici, o indicatori sintetici, esprimenti tali caratteristiche in termini di valore aggiunto.

Le caratteristiche esaminate comprendono: *rapporti di equilibrio* che mettono in relazione la popolazione regionale, l'occupazione regionale totale e settoriale con i corrispondenti dati di valore aggiunto; *indici di incremento* che mettono in evidenza l'incremento dei vari settori di una regione in rapporto sia all'incremento totale della regione sia all'incremento nazionale del settore; *indici di specializzazione* indicanti in quale settore si specializza una determinata regione; e da ultimo *indici di distribuzione relativa* che vorrebbero dare un'idea approssimativa della concentrazione di un settore in una regione relativamente alla concentrazione del totale dei settori.

Perfettamente conscio dei limiti inerenti a tale elaborazione, l'autore dedica un capitolo alla spiegazione del metodo usato nel precedente lavoro nel quale ha ottenuto i dati su cui si fondano le elaborazioni di questi indici, in modo che il lettore possa avere una conoscenza critica dei dati di base. Ma egli afferma giustamente che « l'utilità di disporre di valori aggiunti disaggregati per settore e regione è talmente alta da far accettare le eventuali manchevolezze del calcolo » (p. 4).

Questa utilità si manifesta nel fatto che tale metodo di analisi permette di dare un'espressione quantitativa, sia pure approssimata, alla rilevazione della nostra realtà economica in evoluzione, rendendo così possibili confronti più precisi e mettendo maggiormente in evidenza la necessità e la direzione di eventuali interventi di politica economica.

E' appunto in questa ottica, quasi a dare gli elementi per una giustificazione degli obiettivi di fondo del Piano per il Mezzogiorno — di cui all'articolo precedente —, che riportiamo i dati dei valori aggiunti regionali, sia totali che per abitante, realizzati negli anni 1951 e 1961. Sulla loro base si potranno fare delle interessanti osservazioni attinenti al tipo di evoluzione realizzatasi nel decennio in questione.

Balza subito all'occhio come il moto di sviluppo economico abbia interessato tutte le regioni italiane, determinandovi un incremento medio di reddito regionale, in termini reali, pari al 79,5%.

Tuttavia appare con altrettanta immediata evidenza, come era d'altronde da aspettarsi, che tale sviluppo si è realizzato con un ritmo diverso nelle diverse regioni. Ciò che può meravigliare è la disparità di tale ritmo. Da un valore massimo del 138,71% raggiunto nel Lazio (il che vuol dire che il reddito laziale del 1961 era circa 2,4 volte maggiore di quello del 1951), attraverso tutta la gamma dei valori intermedi, si arriva a quello di 46,61% realizzatosi in Calabria. Oltre al Lazio, solo tre

regioni — Emilia, Lombardia e Liguria — hanno ottenuto tassi di sviluppo superiori a quello medio nazionale. Il che vuol dire, dal momento che queste tre regioni sono situate nella zona economicamente più progredita d'Italia, che i famosi *squilibri territoriali* esistenti nel 1951, ad onta di tutte le politiche meridionalistiche messe in opera nel decennio, non solo non si sono attenuati ma si sono piuttosto *aggravati*.

Infatti la quota del reddito nazionale prodotta nelle tre regioni del « triangolo » è passata dal 40,86% nel 1951 al 41,09% nel 1961 (nella sola Lombardia si è passati dal 23,36% al 23,96%), cui fa riscontro il calo nella quota di reddito nazionale prodotto nelle sette regioni del Meridione e delle Isole, che è passata dal 22,24% al 20,40%.

Nè si può pensare che le migrazioni interne ed estere dal Sud realizzatesi in tale periodo abbiano fatto sì che, pur essendo diminuita la quota di reddito nazionale prodotto in tali regioni, gli squilibri territoriali si siano potuti attenuare almeno a livello di *valore aggiunto per abitante*. Anche da questo punto di vista i dati riportati confermano il peggioramento di tali squilibri. Tutte le regioni meridionali ad esclusione dell'Abruzzo e Molise (dove la diminuzione della popolazione è stata tale da realizzare l'ipotesi suaccennata) denunciano un tasso di aumento di valore aggiunto per abitante *inferiore* all'incremento medio nazionale, che fu del 68,47%. Anche trascurando il caso particolare del Lazio, che nel decennio vede raddoppiato il valore aggiunto per abitante (e ciò pare in buona parte dovuto alla espansione della Pubblica Amministrazione: il Lazio si appropriava dell'8,57% del valore aggiunto nazionale della P.A., mentre nel 1961 la quota laziale saliva al 16,68%), nelle regioni centro-settentrionali il ritmo di aumento del dato in questione o è superiore alla media nazionale (Emilia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) o assume valori abbastanza prossimi alla media nazionale, unica eccezione essendo l'Umbria.

Per contro le regioni meridionali, che già avevano una base di partenza molto più bassa, furono quelle che più segnarono il passo o che relativamente regredirono anche a livello di valore aggiunto per abitante, come si può constatare confrontando i dati della penultima colonna della tabella con quelli della colonna precedente.

Evidentemente il pretendere di fare una valutazione della politica meridionalistica attuata in quel decennio sulla base di questi semplici dati non avrebbe alcun senso. E' certo che gli squilibri permangono. Ma analizzando altri dati offerti dal lavoro che stiamo presentando si può già osservare che la produzione agricola meridionale, che raggiungeva nel 1951 circa il 34% della produzione agricola italiana, saliva nel 1961 ad oltre il 38%: segno indiscutibile di un effetto positivo della riforma agraria attuata proprio nel decennio in esame. Ma analoghi dati dimostrano che la produzione industriale meridionale è passata dal 12,7% della produzione industriale italiana nel 1951 all'11,6% nel 1961. Si può quindi intravedere che, se si vuole realmente superare gli squilibri territoriali del nostro Paese, uno sforzo particolare deve essere ancor fatto nel senso di una molto più intensa opera di industrializzazione del Sud. D'altro lato bisogna anche tener presente che buona parte dei capitali investiti in tale decennio nel Sud erano diretti a creare infrastrutture che, appunto perché tali, sono a fertilità differita. Tali investimenti cioè non danno una redditività immediata, ma trovano la loro piena giustificazione nell'espansione delle attività commerciali e industriali di cui sono necessaria premessa e che sole possono realizzare quel veloce ritmo di incremento del reddito che attenuerà gli squilibri esistenti.

Antonio Tognoni

(1) INDOVINA FRANCESCO, *Indici del reddito regionale settoriale della economia italiana 1951-1961*, A. Giuffrè Editore, Milano 1966.

Valore aggiunto (V. A.) totale e per abitante al 1951 e 1961

REGIONI	Totale V. A. a prezzi 1951 (in milioni)	Totale V. A. 1961 (in milioni)	Percentuale regionale 1951	Percentuale regionale 1961	Indici V. A. totale 1961 (1951 = 100)	V. A. per abitante a prezzi 1961	V. A. per abitante 1961 (Italia = 100)	Indici V. A. per abitante 1961 (Italia = 100)	Indici V. A. per abitante 1951 = 100)
Piemonte e Valle d'Aosta	1.316.574	2.280.104	12,24	11,81	173,18	364.467	567.876	148,94	155,81
Liguria	561.275	1.027.041	5,26	5,32	182,98	360.746	591.835	155,22	164,06
Lombardia	2.511.905	4.625.508	23,36	23,96	184,14	382.550	624.549	163,80	163,26
Trentino - Alto Adige	180.876	323.415	1,68	1,68	178,80	248.250	411.486	107,92	165,75
Friuli - Venezia Giulia	276.964	465.915	2,59	2,41	168,22	225.886	386.876	101,47	171,27
Veneto	812.393	1.437.803	7,55	7,45	176,98	207.345	373.789	91,62	180,27
Emilia - Romagna	844.609	1.631.399	7,85	8,45	193,15	238.297	444.925	105,29	186,71
Toscana	757.856	1.286.559	7,05	6,67	169,76	239.918	391.508	102,68	163,18
Marche	241.478	379.323	2,25	1,97	157,08	177.032	281.503	76,23	159,01
Umbria	160.618	236.210	1,49	1,22	147,06	199.794	297.214	77,95	148,76
Lazio	693.498	1.655.462	6,45	8,58	238,71	207.584	418.156	109,67	201,44
Abruzzi e Molise	219.705	355.729	2,04	1,84	161,91	130.463	227.401	59,64	174,30
Campania	631.164	1.080.465	5,87	5,60	171,18	145.224	226.952	59,52	156,28
Puglia	455.538	750.324	4,24	3,89	164,71	141.450	219.314	57,52	155,05
Basilicata	71.822	117.244	0,67	0,61	163,24	114.441	181.971	47,73	159,01
Calabria	227.935	334.404	2,12	1,73	146,71	111.498	163.518	42,89	146,66
Sicilia	596.983	976.605	5,55	5,06	163,59	133.054	206.863	54,26	155,47
Sardegna	188.341	338.090	1,75	1,75	179,51	147.600	238.198	62,47	161,38
ITALIA	10.763.554	19.301.600	100,00	100,00	179,49	226.317	381.277	100,00	168,47

RECENSIONI

GALLI N., *Educazione familiare e società*, La Scuola, Brescia 1965, pp. 600, L. 5.000.

L'A. intende offrire una rassegna dei maggiori problemi concernenti l'istituto della famiglia. Inizia con l'esposizione di tre fra le principali concezioni filosofiche sulla sua natura e sulle sue caratteristiche; indica poi alcune ricerche sulle ripercussioni che i processi di trasformazione nei settori della tecnica, dell'economia e della cultura, hanno provocato sulla mentalità e sul comportamento dei giovani e della donna in particolare. Passando all'esame di alcune teorie psicologiche sulla famiglia, esamina il rapporto interpersonale madre-bambino, l'incidenza dell'amore familiare sull'infanzia e sull'età evolutiva, aprendo il discorso anche sulle cause della delinquenza minorile, in dipendenza dalla mancata assistenza familiare. Infine espone con ordinata e graduale successione i problemi educativi che oggi si impongono inevitabilmente ai genitori.

Il lavoro del Galli è ottimo strumento di lavoro, soprattutto per chi si dedica ai problemi della formazione e dell'educazione dei figli nell'ambito familiare.

GRUMELLI A., *Problematica pastorale*, Ed. AVE, Roma 1966, pp. 157, L. 850.

L'A., noto soprattutto per le sue ricerche sociologiche nell'abruzzese, presenta delle riflessioni su alcuni problemi dell'attuale situazione italiana: la libertà, l'informazione nella Chiesa, il comunismo, l'impegno apostolico e politico, il dialogo e il rinnovamento comunitario.

Izzo A., *Sociologia della conoscenza*, A. Armando, Roma 1966, pp. 190, lire 1.300.

La sociologia della conoscenza « *prende in considerazione i modi di pensare e di sentire in quanto [...] condizionati dal contesto sociale e da esso espressi ed in esso comunicati* » (pp. 14 s.). Definito l'ambito di questa disciplina l'A. ne segue i precedenti teorici, le ideologie e i problemi di fondo (prima parte). Gli

orientamenti teorici di R. K. Merton, T. Parsons, G. Gurvitch, E. Fromm e H. Marcuse vengono accuratamente considerati nella seconda parte.

L'esame è condotto con l'ausilio di una vasta ed aggiornata documentazione, sempre attenta ed oggettivamente critica. Il volume può essere considerato come una sintesi delle conclusioni teoriche e dei problemi (ancora aperti) della sociologia della conoscenza.

LECLERCQ J., *I cattolici e la libertà d'opinione*, trad. di A. Zarrì, S.E.I., Torino 1966, pp. 252, L. 1.500.

In questo scritto Jacques Leclercq, dopo aver sottolineato il significato e l'importanza della libertà d'opinione nella società civile, esamina il problema di tale libertà « *come problema cristiano* »: prima ne fa la storia, poi ne chiarisce lucidamente i termini, infine ne suggerisce le soluzioni. L'opera è stata pubblicata in lingua francese alcuni anni fa; l'autore l'aveva terminata il 12 gennaio 1962, alcuni mesi prima dell'apertura del Concilio Vaticano II. In un capitolo aggiunto all'edizione italiana, il Leclercq osserva: « *La consonanza della Dichiarazione [sulla libertà religiosa] con l'orientamento che scaturisce da questo volume, è tale che sulle prime ci si potrebbe domandare se non sia stato scritto proprio in vista del Concilio* ». Si può ritenere, con l'editore di Torino, che il volume « *I cattolici e la libertà d'opinione* » si qualifica come uno degli studi che maggiormente possono giovare alla piena comprensione del documento conciliare.

LENER S., *Lo Stato sociale contemporaneo. Lineamenti di dottrina generale*, ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1966, pp. 318, L. 3.500.

Il saggio raccoglie una serie di studi pubblicati in questi ultimi anni nella rivista « La Civiltà Cattolica ». Il padre Lener precisa che essi non sono stati totalmente rielaborati, ma che comunque sono stati « *ampiamente rivisti* » e « *qua e là rifatti* ». L'opera, benché sia nata dalla fusione di varie parti concepite e redatte in tempi diversi, al lettore

attento certamente non appare come solo un « abbozzo di un più vasto e meglio elaborato sistema »: il piano della trattazione in essa si rivela organico; le sue pagine sono ricche di chiare precisazioni e di preziosi suggerimenti. Nella prima parte l'autore ricostruisce criticamente il concetto di « *giustizia sociale* », che egli ritiene essere strettamente connesso con quello di « *Stato sociale* ». Nella seconda parte tratta della trasformazione dello Stato contemporaneo, esamina i concetti di « *Stato di diritto* », « *Stato di giustizia* » e « *Stato sociale* », si occupa del « *bene comune* » in concreto, inteso come « *sommo principio costituzionale dello Stato sociale* », e confronta la libertà individuale nello Stato liberale democratico e nello Stato sociale. Nella terza parte infine delinea lo Stato sociale come « *sistema di diritti pubblici soggettivi di libertà sostanziale* ».

MICHONNEAU G., *La parrocchia domani*, Borla, Torino 1967, pp. 150, L. 1.000.

E' il frutto maturo della sperimentazione di quelle idee-madri che *Parrocchia, comunità missionaria* aveva proposto fin dal 1945. « *Non esiste vita cristiana senza comunità* » (cap. I); perché « *questa è la forza essenziale del Cristianesimo* » (p. 41). Scoperta « *la vita comunitaria* » (cap. II) come presa di coscienza di una *vita d'amore, da realizzare assieme* » (p. 47), si possono lievitare in senso comunitario tutti i ceti e le attività parrocchiali (cap. III) qualora i fini siano scoperti « *dalla vita della comunità e non da una scelta e da un orientamento clericale* » (p. 83). E' infatti evidente che « *la linea di una pastorale autentica non si scopre a tavolino, bensì stando alle prese con la realtà* » (p. 134).

Queste stimolanti idee, collaudate da 40 anni di esperienza pastorale e confermate autorevolmente dal Concilio, sono la miglior presentazione del volume, ottima guida per ripensare in chiave autenticamente cristiana tutta la pastorale parrocchiale.

L'integrazione sociale dell'immigrato nell'area provinciale milanese, Amministrazione provinc. di Milano 1966, pp. 444, s. p.

Il volume esce a più di due anni di distanza dal Convegno di cui raccoglie gli Atti. Le relazioni sugli aspetti chiave del problema (economico, medico-sociale, sociologico e psicologico) sono state di livello teorico-scientifico notevole, per la documentazione, per i riflessi previsionali dei modelli presentati e per le conclusioni teoriche proposte. Queste sono state integrate da ricerche sociopsicologiche, da esperienze attuate negli interventi, sia privati sia pubblici, a favore degli immigrati prevalentemente sotto l'aspetto medico.

Problemi del decentramento urbano, Centro Studi Lombardo, Documenti n. 1, Ed. Centro Studi Lombardo, Milano 1966, pp. 163, s.p.

Con questo primo numero il « Centro Studi Lombardo » intende dar corso ad una serie di pubblicazioni atte a fornire una aggiornata documentazione sui problemi più vivi ed attuali nel campo delle scienze sociali.

Il volume contiene gli Atti della Tavola rotonda sui quartieri organizzata dal « Centro » a Milano, il 16 aprile 1966. Come documentazione vengono presentate le proposte e i regolamenti dei Consigli di quartiere in alcune città italiane (Bologna, Bolzano, Milano, Palermo, Reggio Emilia, Roma, Venezia). Il volume è completato da una ricca bibliografia.

Gli studi politici e sociali in Italia. - I diritti dell'uomo nella teoria e nella prassi politica, Atti del terzo Congresso nazionale di Scienze politiche e sociali (Roma, 13-14 marzo 1964), ed. Vita e Pensiero, Milano 1965, pp. 210, L. 2.500.

La nostra rivista si è interessata recentemente del problema della riforma delle Facoltà di Scienze politiche nel nostro Paese. Il volume, che raccoglie gli atti di un congresso il quale si è occupato in primo luogo del tema « *Gli studi politici e sociali in Italia* », può essere utile per chi voglia conoscere i motivi ispiratori del disegno di legge contenente norme per il « *riordinamento delle facoltà di scienze politiche in facoltà di scienze politiche e sociali* » che è attualmente in discussione al Parlamento.